

**La crescente importanza commerciale dell'Asia
centrale
e l'ascesa dell'Uzbekistan**



 **EURASIAN COUNCIL**
ON FOREIGN AFFAIRS

Novembre 2017

INDICE

Introduzione	pag. 3
Uzbekistan: Una potenza economica in ascesa nell'Asia centrale	pag. 4
Il commercio nell'Asia centrale post-indipendenza	pag. 9
Un clima imprenditoriale in fase di miglioramento	pag. 12
Conclusioni	pag. 15
Cos'è l'ECFA	pag. 17

La crescente importanza commerciale dell'Asia centrale e l'ascesa dell'Uzbekistan

Introduzione

Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, avvenuta nel 1991, le nuove nazioni indipendenti dell'Asia centrale si sono trovate ad affrontare un esteso periodo di riorganizzazione economica, durante il quale il PIL ristagnava, scendendo per un certo periodo a livelli ben inferiori rispetto all'era pre-indipendenza (ved. Fig. 1). Anche se il ritmo e le modalità del cambiamento variavano in base alle condizioni sociali, politiche ed economiche di ciascun Paese, le riforme strutturali implementate durante questo primo periodo tendevano ad allontanarsi dall'economia pianificata di stampo sovietico, orientandosi verso un'economia di mercato.

Dopo due decenni di indipendenza, tutti e cinque i Paesi avevano già fatto progressi tali da ritornare a crescere, grazie alla creazione di nuove istituzioni finanziarie, alla definizione di politiche e priorità economiche, alla costruzione di infrastrutture, e alla definizione di relazioni economiche transfrontaliere. Nonostante ciò, restavano parecchie sfide da affrontare. Per esempio, la crescita economica di Kazakistan, Tagikistan e Turkmenistan aveva registrato un calo in reazione alla crisi economica globale del 2008-2009, benché solo per un breve periodo. Inoltre, mentre Kazakistan e Turkmenistan avevano tratto notevoli vantaggi dal boom nei prezzi delle materie prime durante il secondo decennio di indipendenza, la successiva flessione dei prezzi aveva contribuito a determinare un netto calo del PIL in entrambi i Paesi. La diminuzione del prezzo del petrolio – insieme ad altri fattori, tra cui le sanzioni imposte dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea e da altri Paesi, in risposta all'annessione della Crimea nel Marzo 2014 – aveva avuto un notevole impatto anche sulla crescita economica della Russia. Tali eventi hanno avuto ripercussioni in tutta l'Asia centrale, dove molti Paesi mantengono stretti legami di scambio con la Russia, oppure ricevono rimesse di denaro dagli emigrati che vi lavorano. Queste sfide, e altre sfide analoghe, fanno sì che le riforme strutturali volte alla diversificazione economica e all'ulteriore incremento della crescita e della competitività siano un processo ancora in corso in tutta la regione.

Gli investimenti diretti esteri (IDE) in Asia centrale hanno seguito un andamento simile a quello del PIL (ved. Fig. 2). Gli afflussi erano inizialmente minimi, salvo che verso il Kazakistan, dove i redditi settori petrolifero e minerario hanno attratto gli investitori stranieri. Tuttavia, anche in Kazakistan è stato necessario attendere il nuovo millennio prima di veder salire gli IDE in modo significativo, e qualche anno ancora perché anche il Turkmenistan e, in misura minore, l'Uzbekistan iniziassero a registrare un aumento significativo. I ritmi di crescita nelle importazioni e nelle esportazioni sono paralleli a quelli di PIL e IDE, (ved. Fig. 3 e Fig. 4), con declini paragonabili a quelli osservati in

reazione alla crisi economica del 2008-2009 e al più recente declino nei prezzi delle materie prime.

Dopo oltre venticinque anni di indipendenza, oggi il mondo riconosce le repubbliche dell'Asia centrale come Stati sovrani maturi, con economie sufficientemente consolidate. Tre di questi cinque paesi – Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan – sono oggi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e un quarto, l'Uzbekistan, gode dello status di osservatore dell'OMC. Acconsentendo ad aderire ai regolamenti e ai principi dell'OMC, questi Paesi hanno segnalato chiaramente il proprio impegno a promuovere un libero commercio fluido e affidabile. Il risultato di questi e altri fattori è che la fiducia degli investitori sta aumentando, e le relazioni commerciali internazionali si stanno espandendo e rafforzando. Il presente Occasional Paper prende in esame la situazione dei commerci in Asia centrale, evidenzia i maggiori successi degli ultimi anni, ed esamina le prospettive per il futuro, con particolare attenzione all'Uzbekistan. Con il suo nuovo presidente appena eletto – il primo cambiamento di leadership sin da prima dell'indipendenza – e con un'economia in rapida crescita, l'Uzbekistan è senza dubbio un Paese da tenere d'occhio.

Uzbekistan: Una potenza economica in ascesa nell'Asia centrale

Di recente, nel giugno scorso, il World Economic Forum (WEF) ha dichiarato che l'Uzbekistan è la seconda economia al mondo per rapidità di crescita, con un tasso di crescita previsto del 7,6% per il 2017¹. Il WEF ne attribuisce il merito ad una combinazione di fattori, fra i quali l'aumento del prezzo del petrolio, condizioni favorevoli per i finanziamenti, l'attività economica nell'eurozona, e politiche di sostegno in altre aree della regione. A prescindere dai fattori scatenanti, si tratta di un successo notevole per un paese il cui PIL si è ridotto dell'11,2% nel 1992, il suo primo anno completo di indipendenza, e non è tornato positivo fino al 1996 (ved. Fig. 5). L'anno successivo, la crescita ha raggiunto un picco del 5,2%, prima di ridiscendere al 4% circa, livello a cui si è stabilizzata per qualche anno, per poi ricominciare a salire nel 2008. Da allora, la crescita annua ha registrato livelli variabili, compresi fra poco meno dell'8% fino quasi al 10%, da cui risulta un tasso medio complessivo dell'8,2% nell'ultimo decennio. Si tratta del tasso più elevato tra Europa e Asia centrale, nonché l'ottavo al mondo². In pratica, il PIL è quintuplicato rispetto all'era pre-indipendenza (ved. Fig. 6).

Oggi, l'economia uzbeka si fonda su basi solide. Nel 2016, il settore dei servizi era il principale comparto economico, e generava il 46,8% del PIL. L'industria (soprattutto tessile, alimentare, di costruzione di macchinari, metallurgico, minerario, di estrazione di idrocarburi, e chimico) contribuiva al 34,6% del PIL e l'agricoltura (principalmente

¹ A. Grey (2017). Le economie con il più rapido tasso di crescita nel 2017. <https://www.weforum.org/agenda/2017/06/these-are-the-world-s-fastest-growing-economies-in-2017-2/>.

² IBRD (2016). Quadro di riferimento per il partenariato con l'Uzbekistan, 2016-2020. <http://documents.worldbank.org/curated/en/537091467993490904/pdf/105771-CAS-P153590-OUO-9-R2016-0098-Box360260B.pdf>, pag. 4.

cotone, frutta, verdura, cereali e bestiame) ne generava il 18,5%³. La produzione industriale è aumentata del 5% rispetto all'anno precedente, mentre il terziario è cresciuto del 12,5% e l'agricoltura del 6,5%, – un indicatore promettente degli andamenti futuri⁴.

Si stima che, nel 2016, l'Uzbekistan abbia esportato materie prime e altre merci per un valore di 11,2 miliardi di dollari. Di queste, il 35,1% era destinato alla Svizzera, il 19,7% alla Cina, il 9,3% alla Russia, l'8,7% alla Turchia, il 7,2% al Kazakistan, il 5,4% al Bangladesh, e il 4,9% all'Afghanistan. Energia, cotone, oro, fertilizzanti, metalli, tessili, alimenti, macchinari, e automobili erano i prodotti maggiormente esportati. Nello stesso periodo, si stima che il paese abbia importato materie prime e altre merci per un valore di 10,91 miliardi di dollari, soprattutto macchinari e apparecchiature, alimenti, prodotti chimici e metalli. Di questi, il 22,2% proveniva dalla Cina, il 18% dalla Russia, il 10,5% dalla Corea del Sud, il 10% dal Kazakistan, il 5,8% dalla Turchia, e il 5,2% dalla Germania⁵. (Le relazioni commerciali dell'Uzbekistan con i 28 Stati membri dell'Unione Europea saranno esaminate nel dettaglio in seguito.)

Ad oggi, i prezzi elevati delle materie prime e le esportazioni di gas, oro e rame sono stati i principali motori della crescita dell'Uzbekistan, e le entrate generate hanno consentito un aumento degli investimenti e dei salari⁶. Questo, a sua volta, ha stimolato i consumi e aiutato a ridurre il tasso di povertà nazionale, che dal 27,5% del 2001⁷ si è ridotto ad un 12,8% stimato per il 2015⁸, consentendo al Paese di affrontare uno dei propri Obiettivi di sviluppo del Millennio. Nonostante abbia dimostrato maggiore resilienza e abbia sopportato la crisi economica globale del 2008-2009 meglio della maggioranza degli Stati vicini, in futuro il Paese si troverà ad affrontare sfide economiche impegnative⁹. La recessione in Russia (il suo secondo partner commerciale e una fonte importante di rimesse di denaro), il rallentamento della crescita in Cina (il principale partner commerciale del Paese, e fonte di notevoli investimenti nelle infrastrutture), e il calo dei prezzi delle materie prime che costituiscono le sue maggiori esportazioni hanno avuto un forte impatto sull'economia. Se, come prevede la Banca Mondiale, le esportazioni ristagneranno e i prezzi delle materie prime tarderanno a rialzarsi, l'Uzbekistan avrà bisogno di trovare nuovi motori di crescita.

³ CIA World Factbook (2017). Uzbekistan: Economia. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/uz.html>

⁴ World Bank (2017). Uzbekistan Country Snapshot. <http://pubdocs.worldbank.org/en/421341493272766409/Uzbekistan-Snapshot-April-2017.pdf>

⁵ CIA World Factbook (2017). Uzbekistan: Economia. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/uz.html>

⁶ World Bank (2017). Uzbekistan Country Snapshot. <http://pubdocs.worldbank.org/en/421341493272766409/Uzbekistan-Snapshot-April-2017.pdf>

⁷ Ibid.; e R. Bendini (2013). Uzbekistan: Questioni commerciali ed economiche selezionate. [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/briefing_note/join/2013/491518/EXPO-INTA_SP\(2013\)491518_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/briefing_note/join/2013/491518/EXPO-INTA_SP(2013)491518_EN.pdf), pag. 11.

⁸ UNDP (2017). Uzbekistan. <http://www.uz.undp.org/content/uzbekistan/en/home/countryinfo.html>

⁹ A.R. Lopez (2017). La via da percorrere, *Harvard International Review*. <http://hir.harvard.edu/article/?a=14507>.

Come il suo predecessore, il defunto Presidente Islam Karimov, il Presidente Shavkat Mirziyoyev riconosce la necessità di cambiamento, e si sta adoperando per migliorare il clima imprenditoriale, aprire e diversificare l'economia, ed eliminare gli ostacoli all'investimento estero. Questo richiede una pianificazione attenta. Il modello di sviluppo economico post-indipendenza dell'Uzbekistan aveva come lodevole obiettivo l'autosufficienza alimentare ed energetica, che, tuttavia, si basava sulla sostituzione delle importazioni sotto stretto controllo statale e sulla promozione delle esportazioni. Ne deriva che oggi il Paese non è ancora del tutto integrato nel sistema commerciale mondiale.

A partire dalla fine degli anni '90, il Presidente Karimov annunciò una serie di iniziative per riformare l'economia in maniera incrementale, tramite la riduzione dell'intervento statale, garantendo migliore tutela legale per le imprese, liberalizzando il mercato di scambio estero, e promuovendo la privatizzazione di grandi aziende nei settori chiave¹⁰. Tuttavia, tali cambiamenti stentavano a concretizzarsi. Per raggiungere l'obiettivo prefissato di diventare un Paese a reddito medio-alto entro il 2030, l'Uzbekistan deve accelerare il ritmo di trasformazione economica, mantenendo una crescita annua del 6-8%¹¹. Al tasso di sfruttamento attuale, il Paese avrà perso metà delle proprie risorse entro il 2030, perciò sarà necessario mettere in secondo piano le risorse naturali, e preferire motori di crescita economica più sostenibili. Di conseguenza, le entrate provenienti dal settore manifatturiero e da quello dei servizi dovranno aumentare, e il clima di investimento dovrà migliorare.

Quando il Presidente Mirziyoyev è salito al potere, erano già in atto progetti di ulteriore liberalizzazione dell'economia. Nel gennaio 2015, il Consiglio dei ministri ha formulato un Programma d'azione per lo sviluppo economico¹². Questo sottolineava sette obiettivi principali: (1) migliorare la competitività economica attraverso ulteriori riforme strutturali, modernizzazione e diversificazione; (2) agevolare lo sviluppo e l'imprenditorialità del settore privato; (3) ridurre il ruolo dello Stato nell'economia; (4) rafforzare la governance delle imprese; (5) espandere la produzione industriale interna; (6) costruire infrastrutture; e (7) creare posti di lavoro.

Nel suo discorso di insediamento alla Presidenza, l'ex primo ministro si è impegnato a sostenere il programma di democratizzazione e riforma fissato dal suo predecessore. Nel febbraio 2017, ad appena due mesi dalla sua elezione ufficiale, il Presidente Mirziyoyev ha presentato la Strategia per l'ulteriore sviluppo dell'Uzbekistan per il periodo 2017 - 2021¹³. Tra le priorità, il programma prevede la costituzione e il rafforzamento delle istituzioni civili, una riforma giudiziaria e legislativa, la liberalizzazione economica, e il

¹⁰ Bendini, pag. 6-8.

¹¹ Center for Economic Research (2015). L'Uzbekistan verso il 2030. http://www.cer.uz/upload/iblock/8d5/uzbekistan_towards_2030_-_transition_to_resource-efficient_growth_model_2014.pdf, pag. 2.

¹² UzReport (2015). Кабинет Министров Узбекистана определил Программу действий на ближайшую и долгосрочную перспективу. <https://uzreport.news/politics/kabinet-ministrov-uzbekistana-opredelil-programmu-deystviy-na-blizhayshuyu-i-dolgosrochnuyu-perspektivu>.

¹³ M. Rakhimov (2017). Nuove priorità per l'Uzbekistan, *Journal of International Affairs*. <https://jia.sipa.columbia.edu/online-articles/new-priorities-uzbekistan>.

rafforzamento delle relazioni internazionali, specialmente con gli altri Paesi della regione. Il Presidente ha prontamente messo in atto quest'ultimo punto, con conseguenze importanti sulle relazioni politiche ed economiche dell'Uzbekistan con gli Stati vicini. Nel mese di marzo ha visitato il Turkmenistan e il Kazakistan, dove ha firmato accordi atti a promuovere la cooperazione bilaterale. L'Uzbekistan ha ospitato una Fiera nazionale dell'industria, e ad Astana si è organizzato un vasto business forum in occasione della visita presidenziale in Kazakistan. Nel complesso, questi eventi hanno generato oltre un miliardo di dollari in accordi commerciali e contratti di investimento. Successivamente, il Presidente Mirziyoyev ha visitato la Russia, dove ha firmato accordi bilaterali in ambito economico, industriale, agricolo, e altri progetti per un valore complessivo di 15 miliardi di dollari, mantenendo allo stesso tempo una certa distanza dall'Unione Economica Eurasiatica (UEE) di 5 nazioni, come aveva già fatto il suo predecessore. Inoltre, all'inizio di ottobre ha visitato il Kirghizistan, nella prima visita ufficiale di un leader uzbeko nel Paese confinante dal 2000.

Un altro passo importante in questo processo di rafforzamento dei legami regionali è stata la visita ufficiale del Presidente kazako Nursultan Nazarbayev a Tashkent, il 16-17 settembre 2017. Durante la visita, le due parti hanno siglato 13 accordi bilaterali in ambito energetico, militare e tecnico, idrico, sulla cooperazione transfrontaliera e altri settori. Il secondo business forum uzbeko-kazako, svoltosi come evento collaterale alla visita presidenziale, ha dato origine ad oltre 100 accordi di affari e investimento, per un valore di circa 400 milioni di dollari¹⁴.

Benché la politica estera dell'Uzbekistan abbia storicamente favorito il bilateralismo rispetto al multilateralismo, come si è visto dalla visita presidenziale in Russia, in primavera, negli ultimi anni il Paese ha approfondito la sua interazione con le principali organizzazioni intergovernative internazionali (IGO). Per esempio, la visita in Uzbekistan del Presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) Suma Chakrabarti, del marzo 2017, si è conclusa con la firma di un Memorandum d'intesa che ha posto fine a un decennio di inattività della BERS nel Paese¹⁵. Il Memorandum ha individuato diverse aree di potenziale cooperazione, tra cui supporto finanziario e di altro tipo per le piccole e medie imprese, commercio e cooperazione transfrontaliera, nonché misure per migliorare la competitività economica uzbeka, attrarre IDE, ed agevolare il trasferimento tecnologico e di conoscenze. Fino ad allora la BERS aveva investito in Uzbekistan 894 milioni di euro, e il suo portfolio fino a quel momento aveva un valore di 8 milioni di euro. Da allora, la banca ha incrementato i suoi investimenti in maniera considerevole. Durante la riunione del consiglio della BERS del 18 ottobre¹⁶, è stato approvato un pacchetto finanziario per un

¹⁴ Газета.uz (2017). Узбекистан и Казахстан подписали соглашения на \$1,2 млрд. <https://www.gazeta.uz/ru/2017/09/18/business-forum/>

¹⁵ EBRD (2017). Memorandum d'intesa tra Repubblica dell'Uzbekistan e BERS. <http://www.ebrd.com/documents/comms-and-bis/mou-uzbekistan-english.PDF>. Inoltre, S. Pyrkalo (2017). Президент ЕБРР завершил визит в Узбекистан. <http://www.ebrd.com/cs/Satellite?c=Content&cid=1395255340713&d=Mobile&pagename=EBRD-RU%2FContent%2FContentLayout>.

¹⁶ C. Putz (2017). La BERS approva i primi nuovi progetti per l'Uzbekistan dal 2007. *The Diplomat*. <https://thediplomat.com/2017/10/ebd-approves-first-new-projects-for-uzbekistan-since-2007/>

valore massimo di 100 milioni di dollari, che consentirà alla Banca nazionale dell'Uzbekistan di aumentare i finanziamenti per micro-imprese e aziende di piccole e medie dimensioni, e di sostenere più efficacemente le operazioni di import / export attraverso un programma di agevolazione dei commerci. Analogamente, nell'ottobre 2017, la Banca europea degli investimenti ha siglato un accordo quadro d'intesa con l'Uzbekistan, che prevede l'ingresso di questo importante finanziatore sul mercato uzbeko¹⁷.

Anche la Asian Development Bank (ADB) punta a favorire il commercio in Uzbekistan attraverso l'azione del suo Programma commerciale e finanziario (Trade and Finance Program - TFP). Al momento, il TFP collabora, nel Paese, con cinque banche e ad oggi ha investito 1,2 miliardi di dollari a sostegno di 449 transazioni commerciali, il 66% delle quali è stato co-finanziato dal settore privato¹⁸.

Dal 2008, anche il coinvolgimento del Gruppo della Banca Mondiale in Uzbekistan è progressivamente aumentato. L'obiettivo principale delineato nell'accordo quadro per il partenariato con il Paese dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) per il periodo 2016-2020 è aiutare l'Uzbekistan a raggiungere lo status di Paese a reddito medio-alto entro il 2030, tramite la creazione di mezzo milione di nuovi posti di lavoro all'anno. La BIRS prevede di raggiungere tale obiettivo attraverso promozione della crescita del settore privato, aumento della competitività agricola, e migliore erogazione di servizi pubblici¹⁹. Nel corso del quinquennio, il pacchetto di investimenti a sostegno di tale sforzo potrà raggiungere un valore massimo di 3 miliardi di dollari.

Come suggeriscono i dati precedenti, l'Uzbekistan ha già ottenuto molto. Valutando a posteriori i risultati del 2016, *Uzbekistan Today* ha descritto il venticinquesimo anno di indipendenza del Paese come un momento di “enormi risultati” e “speranze realizzate”²⁰. Secondo le fonti ufficiali uzbeke, nel 2016 sono stati completati oltre 100 progetti industriali, per un valore di 3,7 miliardi di dollari. Essi includono l'espansione di un cementificio, la produzione in serie di autovetture modello T-250, la costruzione di due turbine a gas a ciclo combinato con una potenza di 450 MW, e la costruzione di un inceneritore da 150 MW per la combustione di carbone ad alto contenuto di cenere. Sono stati implementati altri 22.000 progetti, grazie a programmi di sviluppo socioeconomico territoriale. Nel complesso, hanno ricevuto 2,65 miliardi di dollari di finanziamenti, 1,8 miliardi dei quali erano IDE. Tale dato rappresenta un aumento dell'11,2% negli IDE rispetto all'anno precedente. In totale, nel 2016 hanno esportato merci 835 nuove imprese, e le esportazioni hanno riguardato 246 nuovi prodotti e 52 nuovi mercati.

¹⁷ Uzbekistan Today (2017). La banca europea degli investimenti inizia a operare in Uzbekistan. <http://www.ut.uz/en/business/european-investment-bank-starts-work-in-uzbekistan/>

¹⁸ ADB (2017). Uzbekistan. <https://www.adb.org/sites/default/files/publication/27811/uzb-2016.pdf>.

¹⁹ IBRD (2016), <http://documents.worldbank.org/curated/en/537091467993490904/pdf/105771-CAS-P153590-OUO-9-R2016-0098-Box360260B.pdf>, pag. 2.

²⁰ Uzbekistan Today (2017). Un anno di risultati e speranze realizzate. <http://ut.uz/en/other/analysis/year-of-achievements-and-realized-hopes/>.

Si tratta di un elenco di successi impressionante, e il futuro appare promettente, con investimenti ed espansione sempre crescenti. Dal suo insediamento, il Presidente Mirziyoyev ha progressivamente liberalizzato la valuta uzbeka, dapprima consentendo ad alcune aziende e banche di effettuare scambi a tassi di mercato, e poi mettendo fine alle vendite obbligatorie di valuta estera²¹. Il 3 settembre ha fatto un altro passo importante in questa direzione, emettendo un decreto, entrato in vigore il 5 settembre, che solleva le restrizioni sugli scambi in valuta estera e stabilisce che il tasso di cambio sia determinato da fattori di mercato. Ciò aprirà ulteriormente l'economia agli investimenti stranieri e renderà più fluido il commercio transfrontaliero.

Come si è visto, esiste un ampio margine per l'ulteriore espansione delle relazioni commerciali dell'Uzbekistan, e questo vale soprattutto per il commercio con l'UE. Più di dieci anni fa, l'Uzbekistan e l'UE hanno siglato un Accordo di Partenariato e Cooperazione (APC) che ha facilitato i commerci, stabilendo una relazione di favore tra le due parti. Inoltre, l'Uzbekistan ha beneficiato del Sistema delle preferenze generalizzate (SPG) dell'UE, che gli consente un accesso unilaterale al mercato europeo²². Nel 2016, l'Uzbekistan ha intrattenuto scambi commerciali con l'UE per un valore approssimativo di 1.884 milioni di euro: 165 milioni di euro in esportazioni, e 1.720 milioni di euro in importazioni²³. L'Unione Europea dei 28 è al momento il terzo partner dell'Uzbekistan per volume di importazioni, l'ottavo nelle esportazioni, e complessivamente è il quarto partner commerciale. Inoltre, l'UE fornisce all'Uzbekistan considerevole assistenza finanziaria. Il pacchetto di aiuti UE per l'attuale periodo 2014-2020 è indirizzato allo sviluppo rurale, e il suo valore è stimato a 168 milioni di euro, con un aumento del 124% rispetto al periodo 2007-2013²⁴.

Il commercio nell'Asia centrale post-indipendenza

Tutte e cinque le economie dell'Asia centrale sono cresciute dall'indipendenza, benché a ritmi diversi, e alcune molto più di altre. La crescita del PIL nel tempo Fig. 1 (a prezzi correnti, in dollari) illustra efficacemente come ciascuna economia abbia risposto alle forze globali, tra cui la crisi economica del 2008-2009 e il più recente calo nei prezzi delle materie prime. Tuttavia, i dati sul PIL al netto dell'inflazione – o a prezzi costanti – (valore del dollaro nel 2010) offrono uno spaccato leggermente diverso, che complica la questione e richiede una lettura più articolata e integrata delle condizioni economiche

²¹ Reuters (2017). L'Uzbekistan elimina la maggior parte delle restrizioni Forex dal 5 settembre. <https://www.reuters.com/article/uzbekistan-forex/update-1-uzbekistan-to-lift-most-forex-restrictions-from-sept-5-idUSL8NILK07E>.

²² EU (2017). L'ambasciatore Stiprais parla della cooperazione UE-Uzbekistan nel commercio e negli investimenti. https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/19358/ambassador-stiprais-speaks-about-eu-uzbekistan-trade-and-investment-cooperation_en.

²³ Commissione europea, Direzione generale del commercio (2017). Unione europea, commercio di beni con l'Uzbekistan. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2006/september/tradoc_113461.pdf, pag. 8.

²⁴ UE (2017). L'ambasciatore Stiprais parla della cooperazione UE-Uzbekistan nel commercio e negli investimenti. https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/19358/ambassador-stiprais-speaks-about-eu-uzbekistan-trade-and-investment-cooperation_en.

nazionali, regionali e globali, nonché della loro interazione nel tempo. I dati a prezzi costanti illustrati nella Fig. 7 confermano che le economie dell'Asia centrale sono letteralmente affondate nel periodo post-indipendenza. Tuttavia, esse mostrano anche che tutte e cinque sono cresciute a ritmo costante a partire dal nuovo millennio, con una crescita più pronunciata per il Kazakistan, più moderata ma comunque significativa per Uzbekistan e Turkmenistan, mentre la crescita risulta relativamente lenta in Kirghizistan e Tagikistan. Oltretutto, questi dati rivelano che la crescita è rallentata, anziché precipitare, in reazione alle sfide economiche mondiali dell'ultimo decennio, almeno quando la si considera in termini di PIL reale – o al netto dell'inflazione.

Benché i singoli analisti possano favorire un tipo di dati rispetto all'altro, è chiaro che un investitore accorto deve considerare entrambi per comprendere pienamente i rischi e le prospettive per la crescita economica. Questo risulta particolarmente importante per l'Asia centrale, dove il commercio genera una quota considerevole del PIL. Secondo le cifre attuali dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC)²⁵, tra il 2014 e il 2016 il commercio ha contribuito per il 30% del PIL in Kazakistan, per il 57,4% in Kirghizistan, per il 27,1% in Tagikistan, e per il 27,9% in Uzbekistan (non vi sono dati analoghi disponibili per il Turkmenistan). Un'altra misura della relativa importanza del commercio che viene spesso usata – poiché contribuisce a dare un "volto umano" ai dati – è il commercio pro capite. Nel 2016, il commercio pro capite in Kazakistan è stato di 3.049 dollari, in Kirghizistan di 659 dollari, in Tagikistan di 256 dollari, e in Uzbekistan di 482 dollari. Il commercio è crollato nei primi anni dell'indipendenza ma, nel corso degli ultimi quindici anni, nell'intera regione si osserva una tendenza alla crescita, evidente dall'andamento di importazioni Fig. 9 ed esportazioni Fig. 8. Nonostante questa tendenza positiva, ogni Paese ha seguito un percorso individuale, come si evince dai profili proposti qui di seguito.

- **KAZAKISTAN** – Nel 2016, il Kazakistan ha esportato merci per un valore di 36.776 milioni di dollari e importato merci per un valore stimato di 25.175 milioni di dollari²⁶. Tre quarti delle esportazioni riguardano combustibili e prodotti minerali, mentre circa l'85% delle importazioni riguardava prodotti industriali (ved. Tabella 1). Il principale partner nelle esportazioni è l'UE: oltre la metà dei prodotti esportati è destinata al suo mercato. L'anno scorso, la Russia è stata il principale partner nelle importazioni, seguita dall'Ue e dalla Cina, in quest'ordine (ved. Tabella 2). Al momento, il Kazakistan è al 34° posto al mondo nell'esportazione di merci (considerando i 28 stati membri dell'UE come un'unica entità commerciale) e al 44° posto nelle importazioni.
- **KIRGHIZISTAN** — Il Kirghizistan, che al momento occupa il 110° posto nella classifica delle esportazioni e il 103° in quella delle importazioni, presenta una situazione piuttosto diversa rispetto al Kazakistan. Nel 2016, il Kirghizistan ha esportato merci per un valore di 1.545 milioni di dollari, il 21% delle quali erano

²⁵ WTO (2017). Profili commerciali. https://www.wto.org/english/res_e/booksp_e/trade_profiles17_e.pdf, pagg. 188-385.

²⁶ Profili dei Paesi adattati da ibid.

prodotti industriali, e importato merci per 3.919 milioni di dollari, quasi due terzi delle quali erano prodotti industriali. Quasi la metà delle sue esportazioni era destinata alla Svizzera, e oltre un terzo delle sue importazioni proveniva dalla Cina. Anche la Russia e il Kazakistan sono stati importanti partner commerciali del Kirghizistan nello scorso anno.

- TAGIKISTAN – Al momento, il Tagikistan occupa il 126° posto nella classifica delle esportazioni di merci, e il 110° in quella delle importazioni. Nel 2016 ha esportato merci per un valore di 900 milioni di dollari, e nello stesso periodo ne ha importate per 3.100 milioni. Oltre un terzo delle sue esportazioni era destinato all'UE, e un altro terzo alla Russia. L'Uzbekistan è stato il partner principale per le importazioni, seguito dalla Russia.
- TURKMENISTAN – Il Turkmenistan al 54° posto per le esportazioni di merci, e all'84° per le importazioni. Nel 2016, ha esportato 11.000 milioni di dollari in merci e ne ha importate per 7.000 milioni. Oltre il 40% delle sue esportazioni era diretto alla Russia. La Russia è stata anche il principale partner nelle importazioni, seguito a ruota da Turchia, UE e Ucraina.
- UZBEKISTAN — L'Uzbekistan attualmente occupa il 61° posto nelle esportazioni di merci, e il 63° posto nelle importazioni. Nel 2016, ha esportato merci per un valore di 10.000 milioni di dollari e ne ha importate per un valore di 11.500 milioni. Nel 2015 (l'anno per cui sono disponibili i dati più recenti), quasi il 45% delle sue esportazioni ha riguardato combustibili e prodotti minerali. (Non sono disponibili dati specifici sulle importazioni e sui partner commerciali.)

L'Unione Europea ha un ruolo di primo piano nel commercio in Asia Centrale, come si evince dalla **Tabella 2** e dai dati riportati in precedenza. Tuttavia, vi sono incongruenze nel modo in cui i diversi report presentano i dati riferiti all'UE – a volte i dati sono aggregati e a volte distinti per i 28 Stati membri – e ciò crea confusione nelle analisi. Ciò nonostante, circa un terzo degli scambi commerciali esterni dell'Asia centrale avviene attualmente con l'UE, che risulta quindi il maggiore partner commerciale della regione. In gioco vi sono numerosi fattori politici ed economici, ma si può dire che gli interessi dell'UE in Asia centrale derivino in larga parte da due considerazioni: (1) la posizione geostrategica dell'Asia centrale tra Europa e Cina, Afghanistan e Medio Oriente, e (2) le esportazioni di energia della regione. Poiché tutte le parti hanno interesse ad espandere le relazioni commerciali, gli scambi tra le due regioni meritano un esame più accurato.

Quattro dei cinque Stati dell'Asia centrale godono di un accesso speciale al mercato europeo, in base allo Schema di preferenze generalizzato (il Kazakistan, in quanto Paese a reddito medio-alto, non ne ha più i requisiti), e tutti tranne il Turkmenistan hanno

ratificato Accordi di partenariato e cooperazione con l'UE²⁷. (Nel 1998 è stato raggiunto un accordo con il Turkmenistan, che però non è ancora stato ratificato da tutti gli Stati membri dell'UE.) Tali accordi hanno una notevole importanza poiché assicurano un trattamento preferenziale per i Paesi partecipanti, migliorano l'accesso al mercato europeo, e facilitano la regolamentazione dei commerci tra le due parti.

Gli scambi commerciali tra Asia centrale e UE sono in aumento, ma restano vulnerabili alle fluttuazioni economiche mondiali, e il relativo fatturato è basso²⁸. Ciò risulta evidente dal modello di crescita dell'ultimo decennio. Le importazioni UE dall'Asia centrale sono cresciute dai 16.027 milioni di euro del 2006 fino a un picco di 25.659 milioni di euro nel 2012, per poi ridiscendere a 13.733 milioni di euro nel 2016. Le esportazioni verso l'Asia centrale hanno seguito una traiettoria analoga. Il commercio totale tra le due regioni era stimato a 22.279 milioni di euro nel 2006, ha raggiunto un picco nel 2012, con 35.719 milioni di euro, per poi ridiscendere a 22.132 milioni di euro nel 2016, in parte a causa del declino dei prezzi delle materie prime. Al momento, le principali esportazioni dell'Asia centrale verso l'UE riguardano petrolio grezzo, gas, metalli e cotone, mentre macchinari, apparecchiature di trasporto e altri prodotti industriali costituiscono più di metà delle esportazioni europee in Asia centrale. L'UE ha rapporti commerciali più sviluppati con alcuni dei Paesi dell'Asia centrale rispetto ad altri. Nel 2016, il totale degli scambi commerciali con i singoli Paesi ammontava a: Kazakistan – 17.972 milioni di euro; Kirghizistan – 310 milioni di euro; Tagikistan – 269 milioni di euro; Turkmenistan – 1.782 milioni di euro; e Uzbekistan – 1.799 milioni di euro. Con la rilevante eccezione del Kazakistan, che oggi esporta verso l'UE più del doppio di quanto importa dalla stessa, gli scambi sono fortemente dominati dalle esportazioni UE verso la regione.

Un clima imprenditoriale in fase di miglioramento

Gli investitori del settore privato e i potenziali partner commerciali sono comprensibilmente cauti. La maggioranza prende in esame la valutazione del rischio disponibile per i Paesi in cui ha intenzione di fare affari o investire, e tutti ricorrono all'assicurazione del credito per sostenere le proprie iniziative. COFACE è un tipico assicuratore del credito che si occupa di valutazione del rischio Paese per i propri clienti²⁹. Le sue valutazioni per l'Asia centrale sono cautamente ottimistiche, e non dissimili dalle opinioni fornite da *The Economist*³⁰ e altri osservatori. Secondo COFACE, i maggiori punti di forza della regione sono le abbondanti risorse naturali, gli investimenti nelle infrastrutture, la posizione strategica tra Europa e Asia, e il sostegno internazionale. Tra i potenziali punti deboli troviamo un clima imprenditoriale problematico, la prolungata dipendenza dalle risorse naturali non rinnovabili e, in alcuni

²⁷ Adattato da Commissione europea, Direzione generale del commercio (2017). Commercio: Asia centrale. <http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/>.

²⁸ Adattato da Ibid. Commercio.

²⁹ Adattato da COFACE (2017). Valutazione del rischio Paese. <http://www.coface.com/Economic-Studies-and-Country-Risks>.

³⁰ Vedere *The Economist* (2017). Intelligence Unit. <http://country.eiu.com/All>.

casi, la dipendenza dalle rimesse di denaro e l'incertezza politica per il futuro. Anche se alcuni Paesi avranno inevitabilmente risultati migliori di altri, COFACE prevede un miglioramento complessivo graduale nella crescita della regione, grazie alla riduzione delle pressioni esterne, al rialzo dei prezzi delle materie prime (soprattutto sui mercati di gas e petrolio) e all'entrata nel vivo di progetti infrastrutturali di grande portata – ad esempio quelli legati all'iniziativa cinese “Belt and Road” . Ma il dato forse più significativo è il fatto che le problematiche sollevate da COFACE e da altri analisti sono già ben note alle istituzioni di ciascun Paese, che stanno lavorando per diversificare l'economia e migliorare le condizioni imprenditoriali, a beneficio dei partner commerciali e degli investitori stranieri.

Il report annuale Doing business del Gruppo della Banca Mondiale offre due importanti indicatori del clima imprenditoriale di un Paese. Dal 2006 esso comprende una classifica basata sull'indice di facilità di fare impresa (Ease of Doing Business), e, dal 2007, una classifica del commercio transfrontaliero (Trading Across Borders)³¹. Il report di quest'anno classifica 175 Paesi sulla base di tali indicatori. Il Turkmenistan non è incluso, ma gli altri Paesi dell'Asia centrale hanno scalato queste classifiche a partire dalla loro creazione, alcuni in maniera notevole.

- KAZAKISTAN – Nel 2017 il Kazakistan era al 35° posto complessivo per facilità di fare impresa e al 117° per commercio transfrontaliero. Si tratta di un miglioramento notevole rispetto ai dati del primo anno di pubblicazione di tali classifiche, quando il Paese occupava rispettivamente l'87° e 172° posto. Anche se resta molto da fare, negli ultimi anni il Paese ha fatto passi importanti per migliorare il commercio transfrontaliero. Tali passi comprendono l'aggiornamento delle procedure doganali, che hanno reso più efficiente lo sdoganamento, riducendo in tal modo i costi di esportazione delle merci, e decongestionando il traffico grazie all'apertura di nuove postazioni di frontiera e collegamenti ferroviari presso il confine cinese.
- KIRGHIZISTAN – Anche il Kirghizistan ha migliorato la propria posizione nella classifica del commercio transfrontaliero, in parte grazie all'adesione all'Unione Economica Eurasiatica, che ha determinato un calo dei costi e dei tempi necessari per l'esportazione di merci. Oggi il Kirghizistan si trova al 75° posto nella classifica generale, e al 79° in base all'indice di commercio transfrontaliero. Nel primo anno di pubblicazione delle classifiche, occupava rispettivamente il 104° e 173° posto.
- TAGIKISTAN – Il Tagikistan ha fatto registrare progressi più lenti rispetto ai propri vicini della regione dell'Asia centrale. Al momento occupa la 128° posizione nella classifica generale, mentre nel 2006 era 130°, ed è al 144° posto nella classifica basata sull'indice di commercio transfrontaliero, mentre nel 2007 era 163°.

³¹ Adattato da Banca Mondiale (2017). Doing business: Dati storici e andamenti.
<http://www.doingbusiness.org/Custom-Query>.

- UZBEKISTAN – La posizione dell’Uzbekistan nella classifica generale è salita addirittura di 64 posizioni: nel 2006 era al 151° posto, mentre nel 2017 è all’87°. Tuttavia, nonostante abbia semplificato le proprie procedure per l’esportazione di beni e lo sdoganamento, il Paese occupa oggi il 165° posto nella classifica basata sul commercio transfrontaliero, avendo guadagnato solo quattro posizioni dall’anno del primo report.

Gli Stati dell’Asia centrale stanno inoltre lavorando per migliorare la trasparenza e contrastare le ancora persistenti percezioni di corruzione. I progressi in quest’ambito mirano non solo a rafforzare la fiducia degli investitori, ma anche a migliorare il clima imprenditoriale. Tra il 2012 e il 2016, tutti e cinque i Paesi hanno migliorato il proprio punteggio nell’indice di percezione della corruzione di Transparency International³². Nel 2016, il Kazakistan ha totalizzato un punteggio di 29, un punto in più rispetto al 2012. Il punteggio attuale del Kirghizistan è 28 ed è salito di quattro punti, il Tagikistan totalizza 25, salendo di tre punti, il Turkmenistan totalizza 22, salendo di cinque, e l’Uzbekistan 21, salendo di quattro punti. Considerato che il punteggio medio assegnato ai 176 Paesi valutati è 44, qualsiasi incremento, in un periodo di tempo così breve, è da considerarsi un progresso notevole.

Ogni anno il World Economic Forum pubblica il *Global Competitiveness Report*, che analizza una gamma di fattori e istituzioni considerati critici per le prospettive di un Paese, in termini di crescita e prosperità a lungo termine. All’interno del report di quest’anno, il WEF ha stilato una classifica di 138 Paesi sulla base della loro competitività complessiva, esaminando numerosi fattori determinanti. Tali fattori costituenti sono suddivisi in tre categorie generali: requisiti di base, potenziatori dell’efficienza, e fattori di innovazione e sofisticatezza. Tre dei cinque Stati dell’Asia centrale sono inclusi nel report; il Turkmenistan e l’Uzbekistan sono assenti³³. Il Tagikistan è leggermente salito di posizione, dall’80° posto nel 2015-2016 al 77° posto nel 2016-2017. Benché resti il Paese dell’Asia centrale con il piazzamento migliore, il Kazakistan è scivolato dal 42° posto dell’anno scorso, al 53° di quest’anno. Anche il Kirghizistan è sceso in classifica: nel 2015-2016 occupava il 102° posto, mentre quest’anno il 111°. Nella **Tabella 3** è possibile osservare il risultato di ogni Paese nelle specifiche categorie, ma è opportuno tenere conto del fatto che le posizioni sono relative e, di conseguenza, eventuali spostamenti in classifica hanno a che vedere sia con le azioni intraprese da ogni Paese per proprio conto, che con quelle intraprese dagli altri Paesi.

Uno studio recente condotto dall’Expert Centre for Eurasian Development, con sede a Mosca, ha stilato una classifica dei Paesi dell’Asia centrale e del Sud Caucaso sulla base di appetibilità per gli investitori, clima imprenditoriale, stabilità politica, e garanzie sui

³² Adattato da Transparency International (2016). Indice di percezione della corruzione 2016. https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2016#table.

³³ WEF (2017). Report globale sulla competitività 2016-2017. http://www3.weforum.org/docs/GCR2016-2017/05FullReport/TheGlobalCompetitivenessReport2016-2017_FINAL.pdf, pag. viii.

diritti degli investitori³⁴. I risultati sono interessanti. Il Kazakistan si è piazzato in prima posizione, poiché si è ritenuto che possieda un significativo potenziale economico e un vasto mercato, e si adoperi per la diversificazione della propria economia ed il miglioramento delle condizioni di investimento. Lo studio non menziona fattori negativi nella sua valutazione, salvo i rischi associati alla prevista transizione di potere nel breve-medio termine. L'Uzbekistan si è piazzato al terzo posto, soprattutto grazie al vasto mercato interno, all'ampia forza lavoro, ad un'economia in fase di diversificazione, e alla stabilità politica dovuta al recente cambio di leadership. La valutazione individua come fattori negativi la notevole interferenza dello Stato nell'economia, la mancanza di rispetto per i diritti degli investitori, e la corruzione percepita. Il Kirghizistan occupa la quinta posizione grazie a legislazione liberale, forza lavoro a basso costo, condizioni favorevoli per l'investimento e sviluppo di agricoltura, industria leggera e turismo. Di contro, troviamo elementi negativi quali l'interferenza dello Stato nell'economia, un mercato interno limitato e un forza lavoro solo parzialmente qualificata. Il Tagikistan occupa la settima posizione. Tra i fattori positivi registrati troviamo una forza lavoro a basso costo, le risorse minerarie, e un clima favorevole per lo sviluppo agricolo. I fattori negativi comprendono infrastrutture poco sviluppate e mercato interno limitato. Tali osservazioni suggeriscono che le prospettive di crescita nel commercio e negli investimenti sono buone, ma che resta molto da fare per elevare ulteriormente tali prospettive per il futuro.

Conclusioni

Durante il loro primo decennio di indipendenza, i cinque Stati dell'Asia centrale si sono necessariamente concentrati sulla creazione di sistemi economici e quadri di riferimento per la governance. Prima della fine del secondo decennio, avevano fondato istituzioni politiche ed economiche piuttosto consolidate, tali da consentire loro di giocare un ruolo di primo piano negli affari mondiali e di tornare alla crescita economica. In seguito, la loro attenzione si è spostata verso la diversificazione, la modernizzazione e la liberalizzazione delle rispettive economie, nonché verso l'allineamento delle rispettive strutture giuridiche e pratiche istituzionali con le norme e le aspettative internazionali. Il Kazakistan ha fatto da capofila a livello economico e, come si è visto, è stato raggiunto nel secondo decennio dall'Uzbekistan, che ha intrapreso un percorso di crescita economica sostenuta che non ha ancora dato cenni di rallentamento.

Bisogna dare credito ai governi dell'Asia centrale di aver individuato i punti deboli delle proprie economie e le barriere che ostacolavano commerci e investimenti, e di continuare a lavorare costantemente per contrastare questi aspetti. Si tratta di un compito monumentale, che non si è ancora concluso. Non solo ha comportato un processo, ancora in atto, di ristrutturazione economica e ridefinizione di processi e strutture politici e giuridici, ma ha significato dover creare condizioni economiche

³⁴ S. Pritchett (2017). Classifica degli Stati dell'Asia centrale come destinazione di investimento, *The Diplomat*. <http://thediplomat.com/2017/04/ranking-the-central-asian-states-as-investment-destinations>.

progressivamente più favorevoli per gli investimenti stranieri e il commercio con l'estero, e in generale, per gli affari. Questo lavoro continua ma, nel quarto di secolo trascorso dall'indipendenza, tutti e cinque i Paesi hanno fatto progressi sufficienti da ispirare un ragionevole grado di ottimismo per il futuro e rafforzare la fiducia degli investitori. Tra i diversi indicatori di progresso esaminati qui, forse il più illuminante è dato dal report della Banca Mondiale sulla facilità di fare impresa. Più o meno nel corso dell'ultimo decennio, ognuno dei quattro Paesi dell'Asia centrale inclusi nel rapporto ha migliorato la propria posizione, sia nella classifica globale, sia in quella che riguarda il commercio transfrontaliero, e tre dei quattro Paesi hanno compiuto progressi davvero notevoli. Non si tratta soltanto di un riflesso dei progressi realizzati dopo l'indipendenza, ma anche di un segnale del loro impegno ad espandere e approfondire ulteriormente le rispettive relazioni commerciali future e ad attrarre IDE.

Cos'è l'ECFA

L'Asia centrale è una regione estesa quanto l'Europa occidentale e al suo interno sono presenti cinque paesi: Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Potendo contare su alcune delle risorse più ricche e diversificate al mondo, negli ultimi vent'anni questa regione si è impegnata a fondo per diventare un affidabile partner a lungo termine dell'Occidente.

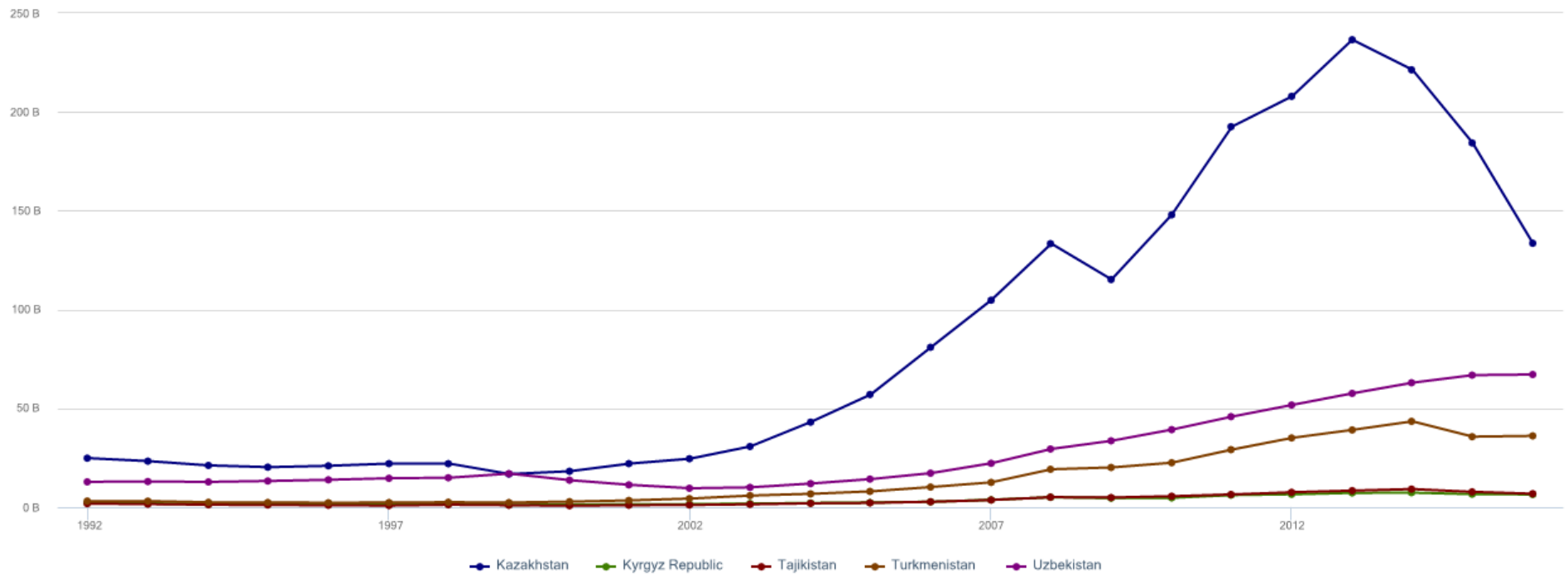
Il Kazakistan è il motore della crescita economica dell'Asia centrale e il Governo kazako ha assunto un ruolo guida nello sviluppo dei rapporti con l'Unione europea. Nel suo impegno volto al processo di approfondimento delle relazioni politiche ed economiche con gli stati europei, il Kazakistan ha partecipato alla creazione dell'**Eurasian Council on Foreign Affairs** (ECFA) e fornisce contributi annuali ai suoi costi di mantenimento. Il Presidente onorario dell'Eurasian Council on Foreign Affairs è Sua Eccellenza Kairat Abdrakhmanov, ministro degli Affari esteri della Repubblica del Kazakistan. Si prevede che, come avviene per enti simili in altri paesi, i governi della regione, gli sponsor aziendali e i privati andranno ad ampliare la crescente schiera di finanziatori dell'ECFA.

Fin dalla sua fondazione, l'Eurasian Council on Foreign Affairs si è guadagnato una crescente reputazione quale preziosa fonte indipendente di ricerche, pubblicazioni e informazioni di alta qualità, per tenere aggiornata l'Europa sullo sviluppo in rapida evoluzione della regione dell'Asia centrale. Un'informazione aggiornata sull'Asia centrale non è mai stata così importante, poiché questa zona è considerata in maniera crescente un punto di snodo fondamentale tra l'oriente e l'occidente. Giunta ormai al suo quarto anno di attività, e in riconoscimento del ruolo sempre più rilevante dell'Asia centrale sulla scena internazionale, l'ECFA sta espandendo il proprio campo d'azione per includere le influenze geopolitiche ed economiche della Cina e degli Stati Uniti nella regione.

Un elenco degli Occasional paper ECFA è [disponibile qui](#). È possibile [registrarsi qui](#) per ricevere regolarmente tutti gli aggiornamenti informativi, così come la newsletter e i bollettini dell'ECFA.

Disclaimer importante: Si informano i lettori che le opinioni espresse nella serie di Occasional Paper ECFA non rappresentano le opinioni del Presidente onorario, né l'opinione di alcun membro del Consiglio consultivo. Lo scopo di queste relazioni di ricerca è quello di promuovere il dibattito e la discussione in merito agli importanti sviluppi che si verificano in Asia centrale.

Fig. 1: GDP (US\$) in Central Asia, 1992-2016

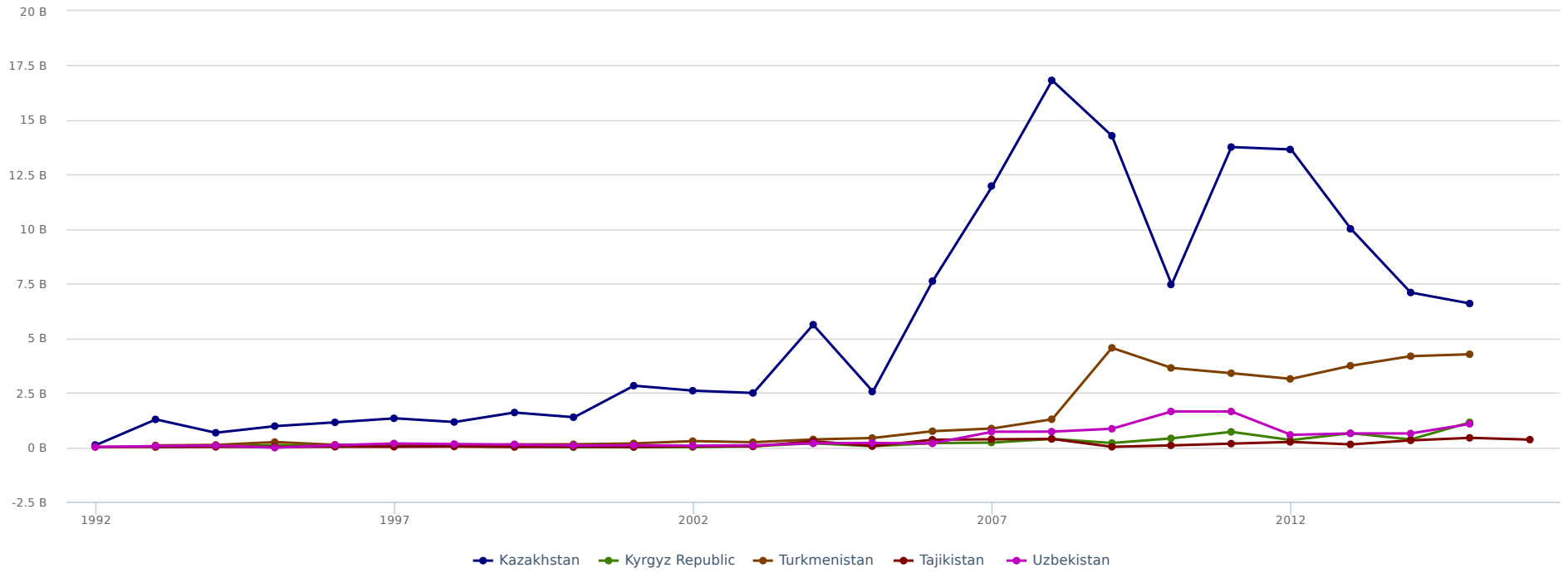


Series : GDP (current US\$)

Source: World Development Indicators

Created on: 07/17/2017

Fig. 2: Foreign Direct Investment, Net Inflows (US\$), 1992-2016

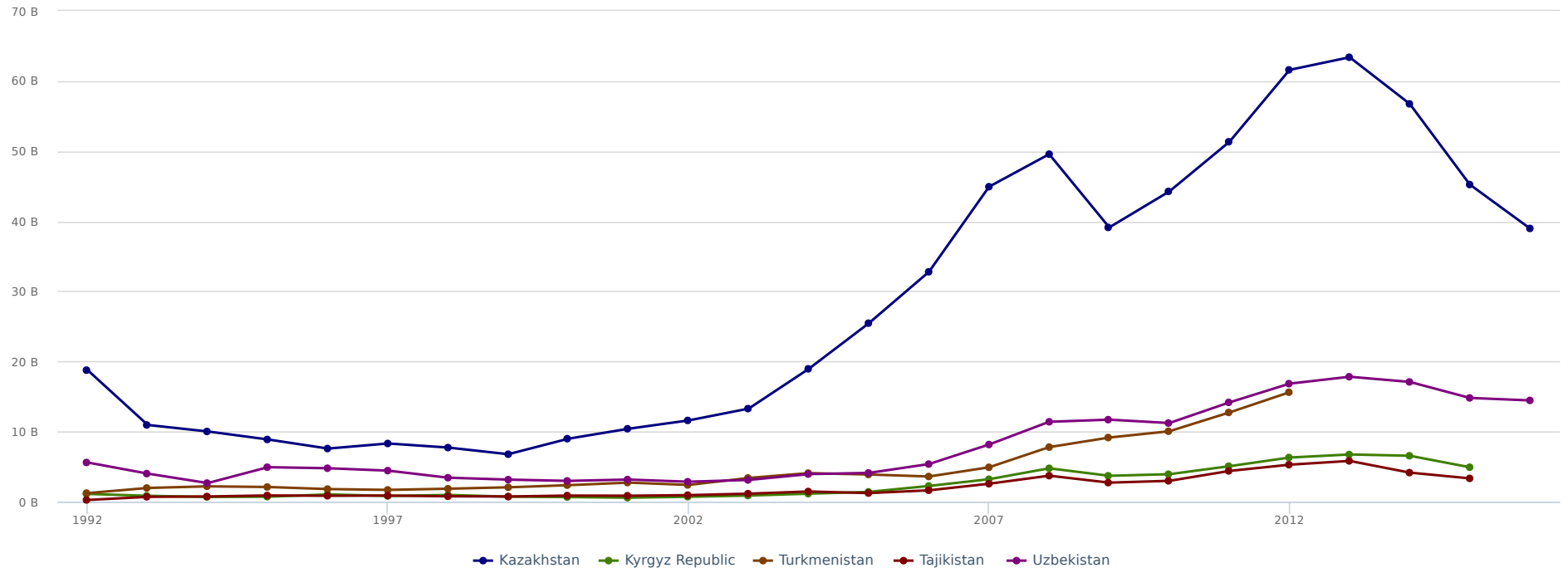


Series : Foreign direct investment, net inflows (BoP, current US\$)

Source: World Development Indicators

Created on: 07/17/2017

Fig. 3: Import of Goods and Services (US\$), 1992-2016

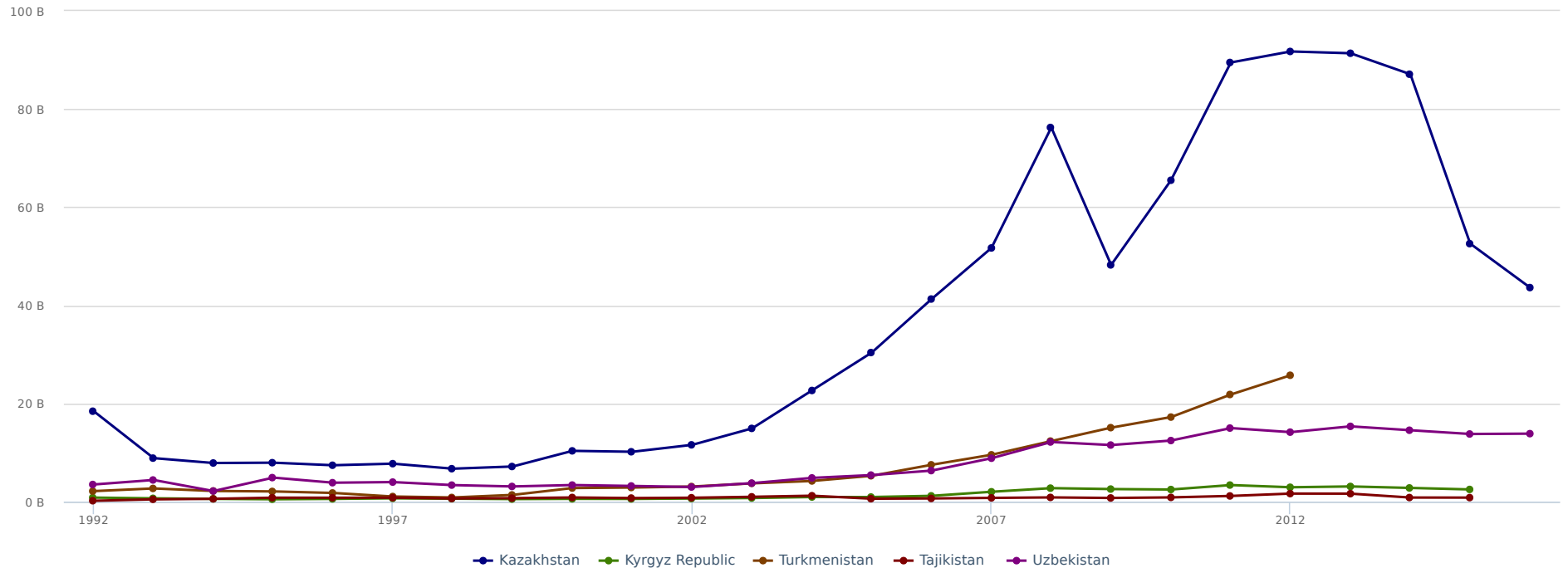


Series : Imports of goods and services (current US\$)

Source : World Development Indicators

Created on : 07/17/2017

Fig. 4: Export of Goods and Services (US\$), 1992-2016

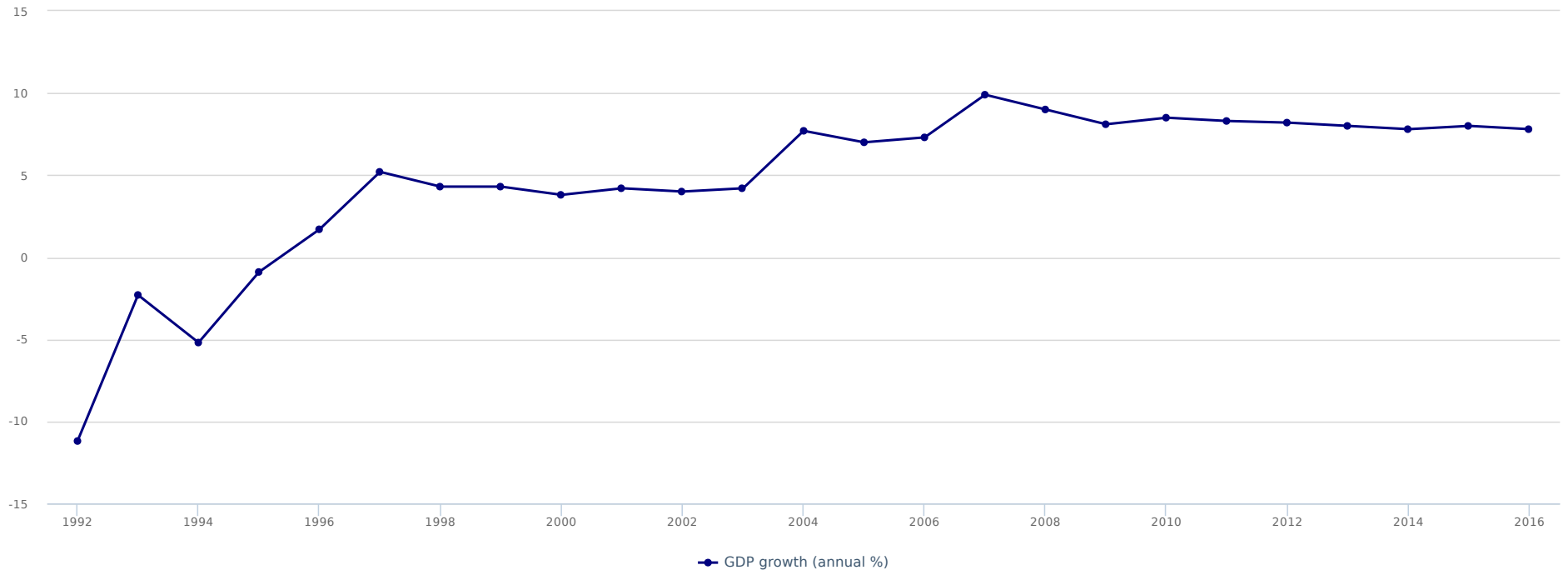


Series : Exports of goods and services (current US\$)

Source: World Development Indicators

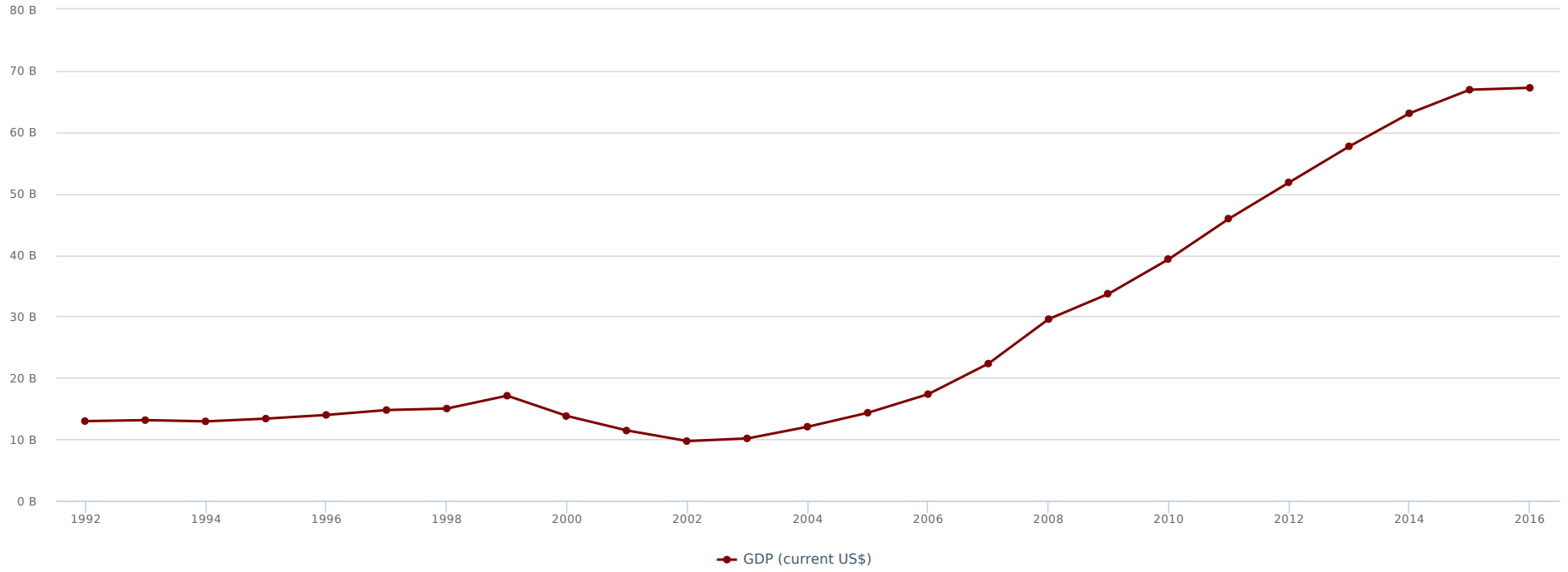
Created on: 07/17/2017

Fig. 5: GDP Growth (annual %) in Uzbekistan, 1992-2016



Country : Uzbekistan
Source: World Development Indicators
Created on: 07/20/2017

Fig. 6: GDP (US\$) in Uzbekistan, 1992-2016

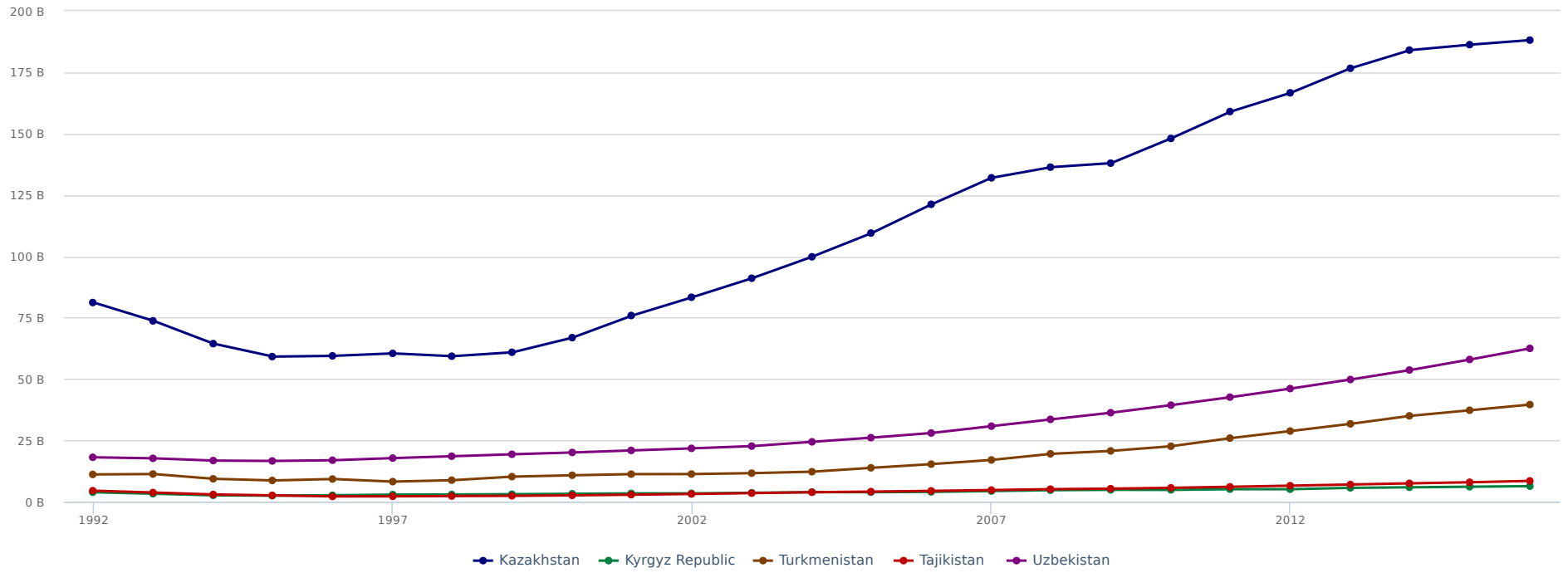


Country : Uzbekistan

Source: World Development Indicators

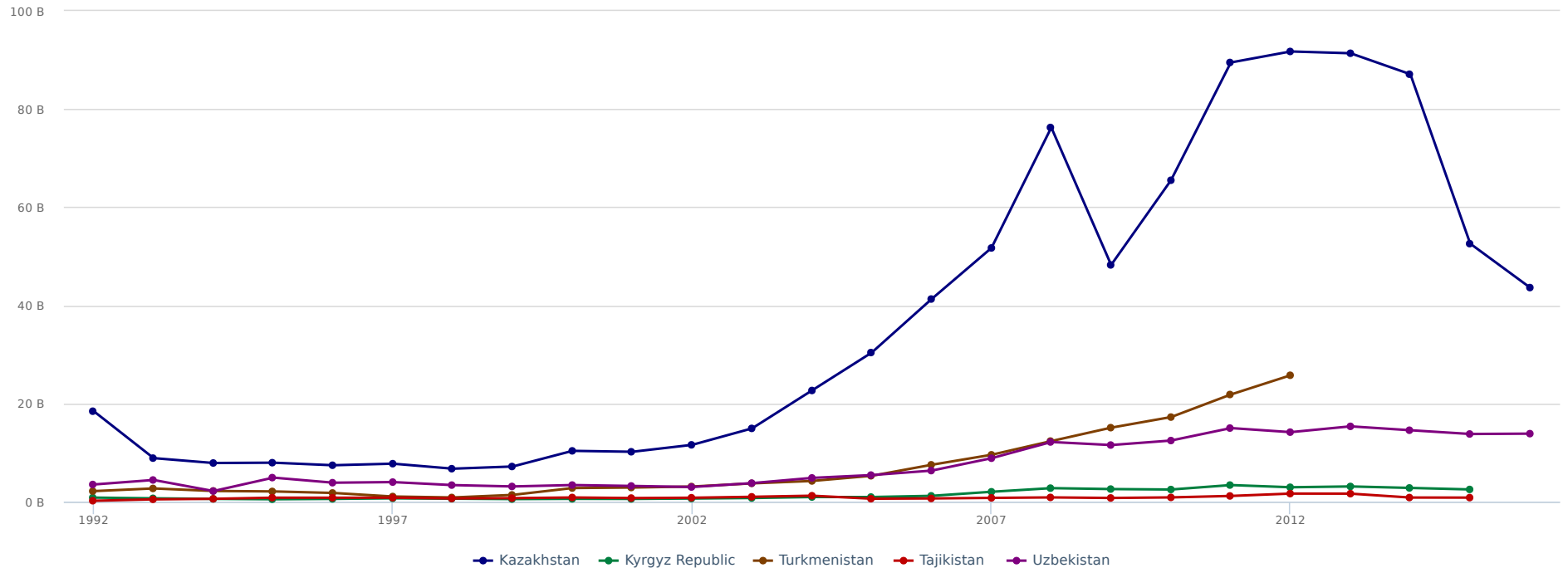
Created on: 07/20/2017

Fig. 7: Inflation-Corrected GDP (constant 2010 US\$) in Central Asia, 1992-2016



Series : GDP (constant 2010 US\$)
Source: World Development Indicators
Created on: 08/04/2017

Fig. 8: Export of Goods and Services (current US\$) in Central Asia, 1992-2016

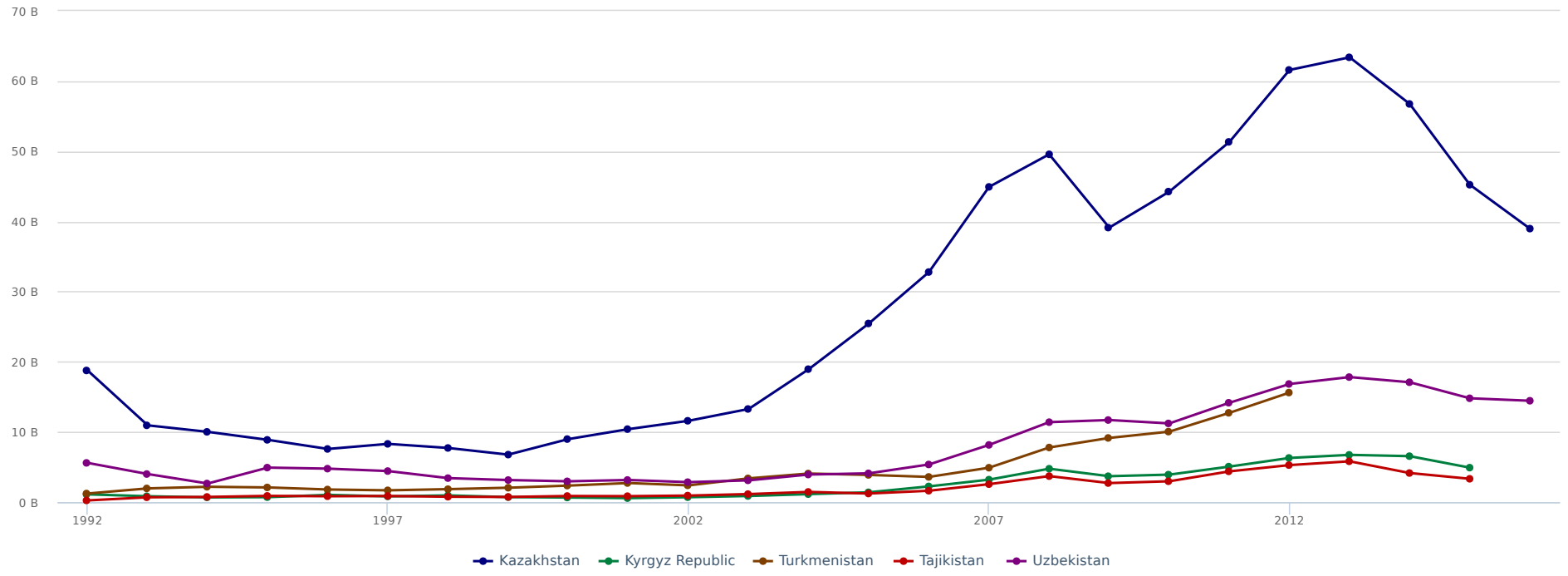


Series : Exports of goods and services (current US\$)

Source: World Development Indicators

Created on: 08/04/2017

Fig. 9: Import of Goods and Services (current US\$) in Central Asia, 1992-2016



Series : Imports of goods and services (current US\$)
Source: World Development Indicators
Created on: 08/04/2017

Table 1: TRADE IN CENTRAL ASIA*
MERCHANDISE EXPORTS AND IMPORTS BY COMMODITY GROUP, % (2015 data)

KAZAKHSTAN		KYRGYZSTAN		UZBEKISTAN	
Leading Exports	Leading Imports	Leading Exports	Leading Imports	Leading Exports	Leading Imports
Agricultural Products (5.4%)	Agricultural Products (10.2%)	Agricultural Products (9.9%)	Agricultural Products (14.9%)	Agricultural Products (20.9%)	Agricultural Products N/A
Fuels, Mining Products (75.1%)	Fuels, Mining Products (4.1%)	Fuels, Mining Products (7.2%)	Fuels, Mining Products (20.2%)	Fuels, Mining Products (44.6%)	Fuels, Mining Products N/A
Manufactures (11%)	Manufactures (85.5%)	Manufactures (21.3%)	Manufactures (61.6%)	Manufactures (24.1%)	Manufactures N/A
Other (8.5%)	Other (0.1%)	Other (61.5%)	Other (3.3%)	Other (10.4%)	Other N/A

*Export and import data not available for Tajikistan or Turkmenistan; import data not available for Uzbekistan.

Source: Compiled from World Trade Organization (2017). Trade Profiles 2017. https://www.wto.org/english/res_e/booksp_e/trade_profiles17_e.pdf, p. 188-189, 198-199, 348-349, 368-369, and 384-385. [retrieved 28 July 2017]

Table 2: TRADE IN CENTRAL ASIA*
Merchandise Export and Import Partners, % (2016 data)

KAZAKHSTAN		KYRGYZSTAN		TAJIKISTAN		TURKMENISTAN	
Export Partners	Import Partners	Export Partners	Import Partners	Export Partners	Import Partners	Export Partners	Import Partners
EU (50.3%)	Russia (36.3%)	Switzerland (45.5%)	China (38.1%)	Russia (37.4%)	Uzbekistan (28.8%)	Russia (41.1)	Russia (14.3%)
China (11.5%)	EU (22.6%)	Kazakhstan (10.6%)	Russia (20.8%)	EU (35.3%)	Russia (16.2)	EU (19.3%)	Turkey (14.2%)
Russia (9.5%)	China (14.6%)	Russia (10.2%)	Kazakhstan (16.5%)	Uzbekistan (14.1%)	Ukraine (13.1%)	Iran (9.7%)	EU (13.3%)
Switzerland (7.3%)	USA (5.1%)	Uzbekistan (8.8%)	EU (6.4%)	Switzerland (10.4%)	Kazakhstan (12.8%)	Turkey (7.4%)	Ukraine (12%)
Uzbekistan (2.5%)	Turkey (2.5%)	Turkey (6.3%)	Turkey (5%)	Kazakhstan (0.8%)	EU (12.8%)	Ukraine (6.6%)	UAE (8.9%)
Other (18.9%)	Other (19%)	Other (18.5%)	Other (13.2%)	Other (1.9%)	Other (16.6%)	Other (15.9%)	Other (37.4%)

*Data not available for Uzbekistan.

Source: Compiled from World Trade Organization (2017). Trade Profiles 2017. https://www.wto.org/english/res_e/booksp_e/trade_profiles17_e.pdf, p. 188-189, 198-199, 348-349, 368-369, and 384-385. [retrieved 28 July 2017]

**Table 3: GLOBAL COMPETITIVENESS, 2016-2017
CENTRAL ASIA, 2016-2017***

RANK (N=138)	KAZAKHSTAN	KYRGYZSTAN	TAJIKISTAN
OVERALL RANK (2016-2017)	53	111	77
BASIC REQUIREMENTS	62	108	78
Institutions	49	105	41
Infrastructure	63	113	103
Macroeconomic Environment	69	90	89
Health, Primary Education	94	104	70
EFFICIENCY ENHANCERS	50	112	99
Higher Education, Training	57	87	75
Goods Market Efficiency	62	75	71
Labour Market Efficiency	20	102	33
Financial Market Development	104	96	105
Technological Readiness	56	117	114
Market Size	45	121	112
INNOVATION, SOPHISTICATED FACTORS	76	123	60
Business Innovation	97	119	74
Sophistication	59	123	46

* Data not available for Turkmenistan and Uzbekistan.

Source: WEF (2017). Global Competitiveness Report 2016-2017.

http://www3.weforum.org/docs/GCR2016-2017/05FullReport/TheGlobalCompetitivenessReport2016-2017_FINAL.pdf [retrieved 28 July 2017]